

SANNO ASCOLTARE DI PIÙ I PAZIENTI L'AVANZATA DEI MEDICI DONNA

 I numeri parlano chiaro: la medicina si sta sempre più femminilizzando ed entro il 2020 si prevede che le donne medico saranno più degli uomini. Qualcuno comincia allora a chiedersi: cambierà qualcosa nella qualità delle cure? E le donne sono in grado di praticare una migliore medicina rispetto agli uomini? Può esistere una differenza di genere nell'approccio al malato? Uno studio canadese ha appena dato una risposta: i medici di famiglia di sesso femminile sono più rigorose nel prescrivere i test e i farmaci ai loro pazienti (in questo caso diabetici) rispetto ai colleghi maschi. Un esempio: tre donne su quattro hanno suggerito un esame della vista rispetto al 70 per cento dei dottori; il 71 per cento ha prescritto le medicine raccomandate dalle linee-guida contro il 67 per cento dei maschi. Questa volta però i numeri vanno presi con le pinze. La qualità delle cure non si può misurare soltanto con il rispetto delle linee-guida: contano anche il rapporto con il paziente e il grado di soddisfazione. Ma su questo non esistono ancora studi che dimostri-



no una differenza fra camici bianchi di sesso diverso: si può soltanto proporre qualche considerazione generale.

Secondo alcuni dati le donne in camice bianco dedicano più tempo alla visita del paziente dei colleghi maschi (in media 19 minuti contro 17) e se questo comporta una minore produttività, significa, però, che le donne prendono più tempo

per spiegare e consigliare i pazienti, dimostrando una maggiore capacità di ascolto. E questo è senza dubbio positivo nella relazione con il malato. Non solo: in genere i medici maschi tendono a focalizzarsi maggiormente sulla malattia, mentre le donne prestano più attenzione alla persona e e al suo ambiente. E anche questo contribuisce a soddisfare il paziente che tenderà così a non chiedere troppe visite.

Qualche elemento per dire che le donne medico hanno una piccola marcia in più c'è, ma è bene aspettare altre indagini per trarre le conclusioni definitive.

Adriana Bazzi

abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

